

Capitolo IV
L'AMORE NEL MATRIMONIO

Il quarto capitolo - *L'amore nel matrimonio* - custodisce e rivela il cuore pulsante della Esortazione apostolica, rendendo ampia ragione del suo nucleo essenziale: la gioia dell'amore - *Amoris laetitia*. Con stile incisivo e originale, papa Francesco sceglie di raccontare l'amore, tra dono e compito, lasciandosi guidare da alcuni verbi dell'inno alla carità di san Paolo (cfr. ICor 13,4-7). È necessario «*parlare dell'amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniugale e familiare» (n. 89). La quotidianità dell'amore, la sua crescita in famiglia, un amore appassionato e la sua trasformazione sono le cinque tappe che scandiscono un'articolata riflessione di taglio fenomenologico, spirituale e morale. La realtà feriale della vita familiare ha bisogno di nutrirsi continuamente di amore, se non vuole ridursi a triste consuetudine, a noiosa ed estenuante convivenza, dalla quale tentare di fuggire in vario modo.

Il nostro amore quotidiano

Nell'inno paolino vediamo alcune caratteristiche del vero amore, che possono essere riferite all'esistenza concreta di ogni famiglia (cfr. n. 90).

In primo luogo:

"L'amore è paziente". Pazienza non significa semplicemente sopportazione, è propriamente una qualità divina: «La pazienza di Dio è esercizio di misericordia verso il peccatore e manifesta l'autentico potere» (n. 91). Il suo riflesso, nelle relazioni familiari, non corrisponde certo a lasciarsi maltrattare, a subire aggressioni fisiche o a permettere di essere considerati come oggetti.

Normalmente i rapporti non sono celestiali, le persone non sono perfette; non di rado si reagisce in modo aggressivo, quando le cose non vanno come desideriamo. Se non si coltiva la pazienza, prevale l'impulsività, si diventa antisociali e la famiglia rischia di trasformarsi in un campo di battaglia. «Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo» (n. 92).

"L'amore è benevolo": si può tradurre con atteggiamento di servizio da parte di una persona che mostra la propria bontà con gesti concreti (cfr. n. 93). Secondo l'insegnamento di sant'Ignazio, «l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole»; è questione di donazione senza interessi, senza riserve, per il solo piacere di dare (cfr. n. 94).

"L'amore non è invidioso", ciò significa non dispiacersi del bene altrui, ma piuttosto riconoscere e valorizzare i doni diversi dell'altro, poiché, «mentre l'amore ci fa uscire da noi stessi, l'invidia ci porta a centrarci sul nostro io» (n. 95). Ognuno ha diritto alla felicità, perciò, invece di desiderare ciò che appartiene agli altri (cfr. Es 20,17) occorre impegnarsi per l'equità - c'è chi ha troppo e chi nulla -, respingere l'ingiustizia, cercare il bene di coloro che sono scartati dalla società, affinché trovino un po' di gioia (cfr. n. 96).

"L'amore non si vanta, non si gonfia", il che significa non parlare troppo di sé stessi, mettendosi sempre al centro. «Non è solo un'ossessione per mostrare le proprie qualità, ma fa anche perdere il senso della realtà. Ci si considera più grandi di quello che si è perché ci si crede più "spirituali" o "saggi" [...] alcuni si credono grandi perché sanno più degli altri» (n. 97).

Invece, ciò che davvero rende grandi è l'amore che sa comprendere e si prende cura soprattutto dei più deboli. Ciò vale in particolar modo per coloro che vivono insieme a familiari poco formati nella fede. In famiglia non può regnare la logica del dominio degli uni sugli altri, o la competizione per vedere chi è più intelligente o potente, perché tale logica fa venir meno l'amore» (n. 98).

"L'amore non manca di rispetto", vale a dire non agisce con durezza, in modo rigido e aspro, facendo soffrire gli altri. Come scrive Octavio Paz: «La cortesia "è una scuola di sensibilità e di disinteresse" che esige dalla persona che "coltivi la sua mente e i suoi sensi, che impari ad ascoltare, a parlare e in certi momenti a tacere"» (n. 99). Per disporsi ad un vero incontro con l'altro occorre uno sguardo amabile, che sappia andare oltre i difetti, i limiti e le cose che non si sopportano.

In verità, l'amore autentico supera la sua più grande prova quando scopre di non sopportare i limiti dell'altro, ma di custodirli con tenerezza, specialmente quando si mostrano agli altri. «L'amore amabile genera vincoli, coltiva legami, crea nuove reti d'integrazione, costruisce una solida trama sociale. In tal modo protegge sé stesso, perché senza senso di appartenenza non si può sostenere una dedizione agli altri, ognuno finisce per cercare unicamente la propria convenienza e la convivenza diventa impossibile» (n. 100).

"L'amore non cerca il proprio interesse". Questo imperativo paolino è in apparente contrasto con il principio psicologico che suggerisce: chi non vuole bene prima di tutto a sé stesso non può amare gli altri (cfr. n. 101). proprio della carità voler amare che voler essere amati», come ad esempio mostra chiaramente l'amore materno.

L'amore più grande, insegnato da Gesù, consiste nel donare la vita senza cercare nulla in cambio (cfr. Gv 15,13); ciò che gratuitamente si è ricevuto è possibile donarlo gratuitamente (cfr. n. 102). L'assoluta gratuità può sembrare impraticabile agli occhi umani, altresì è ciò che rende solido e duraturo il rapporto coniugale e familiare, specialmente nell'ora della delusione. Su questo impegno incondizionato si fonda l'alleanza matrimoniale, che raramente viene indicata come requisito essenziale nella formazione dei futuri sposi, ai quali si raccomanda la reciprocità del dono, spesso inteso in modo romantico. Nei fatti, però, donarsi senza contraccambio sembra incoerente, come se tale condizione fosse stabilita dal contratto, ovvero: mi dono se tu ti doni. Invece, nel patto d'amore fondato sulla libertà è implicato esattamente il contrario: accogliere e donarsi senza riserve, nella fiduciosa speranza che l'altro faccia lo stesso, senza tuttavia poterlo pretendere. Questa è la ragione per cui il matrimonio s'intende come indissolubile: è la misura divina dell'amore senza condizioni che si riversa nella fragilità dell'amore umano, e ad essa offre il dono di grazia senza il quale è impossibile corrispondere fedelmente all'impegno assunto.

D'altra parte, occorre non confondere la gratuità con l'atteggiamento della cosiddetta "crocerossina", che pretende di cambiare l'altro col proprio amore, senza accorgersi che non vi è reciprocità. Non è l'amore testardo che vince e trasforma, ma il dono generoso e paziente che riduce le proprie aspettative, e sa guardare con realismo alla situazione. Reclamare la reciprocità come rinunciarvi sono estremi che non rispettano il complesso dinamismo dell'amore, sempre bisognoso di purificazione e di maturazione.

Per mostrare il rovescio della dedizione generosa, Paolo mette in guardia da quella violenza interiore che nasce da un'irritazione rabbiosa nei confronti dell'altro.

"L'amore non si adira". Si tratta del risentimento che si accende nell'animo di chi si sente minacciato dall'esterno e si arma per difendersi. «Alimentare tale aggressività intima non serve a nulla. Ci fa solo ammalare e finisce per isolarci. L'indignazione è sana quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia, ma è dannosa quando tende ad impregnare tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri» (n. 103). Sappiamo bene quanto sia difficile controllare l'istinto della reazione alle contrarietà; tuttavia, una cosa è avvertire l'impulso momentaneo che coglie di sorpresa, altra è consentirvi fino ad assumerlo in modo abitudinario. Molte persone si accusano in confessione di cedere all'impeto dell'ira. Come uscire dal ciclo della ripetizione? In realtà, l'attitudine all'autocontrollo si apprende non tanto con tecniche psicologiche, quanto attraverso l'esercizio interiore dello sguardo benevolo verso il bene che c'è nell'altra persona, con un paziente lavoro di spostamento dell'attenzione da sé all'altro.

Come più volte papa Francesco ha ripetuto, non dovrebbe calare il sole sulla giornata in famiglia senza la domanda e la concessione del perdono, anche solo con una carezza, senza parole. A ciascuno è possibile chiedere a Dio la grazia di benedire e non maledire, di rifiutare la violenza interiore e di desiderare il bene altrui (cfr. n. 104).

Di conseguenza, occorre evitare che un sentimento negativo metta radici nel cuore e si trasformi col tempo in rancore.

Ed ecco che l'invito di Paolo si fa ancor più esplicito:

"L'amore non tiene conto del male ricevuto". Come Gesù ha giustificato i suoi carnefici ritenendoli inconsapevoli del male fatto, così noi possiamo cercare di comprendere la debolezza dell'altro, di trovare motivi per scusarlo. Invece, spesso si è tentati di accumulare un peso sull'altro, fino a sospettare anche del bene. «In tal modo, qualsiasi errore o caduta del coniuge può danneggiare il vincolo d'amore e la stabilità familiare. Il problema è che a volte si attribuisce ad ogni cosa la medesima gravità, con il rischio di diventare crudeli per qualsiasi errore dell'altro. La giusta rivendicazione dei propri diritti si trasforma in una persistente e costante sete di vendetta più che in una sana difesa della propria dignità» (n. 105). Non è certo facile perdonare quando siamo offesi o delusi (cfr. n. 106), soprattutto da parte di chi ci è vicino: il proprio io ferito reclama e grida. Per perdonare l'altro bisogna essere riconciliati con sé stessi, «di pregare con la propria storia, di accettare sé stessi, di saper convivere con i propri limiti, e anche di perdonarsi, per poter avere questo medesimo atteggiamento verso gli altri» (n. 107). Per questo è necessario guardare più in alto, indietro, tornando alla memoria del perdono ricevuto da Dio, quando abbiamo avuto bisogno della sua misericordia e ci è stata concessa senza alcun merito. Ricordare di essere stati giustificati gratuitamente fa sentire bene, promuove, stimola ad essere benevoli, distoglie lo sguardo dalla propria ferita, rende riconoscenti e quindi più sensibili verso l'altro. In altre parole, l'esperienza di essere stati perdonati da Dio genera empatia, e può indurre a trasformare l'ostilità in indulgenza. «Se accettiamo che l'amore di Dio è senza condizioni, che l'affetto del Padre non si deve comprare né pagare, allora potremo amare al di là di tutto, perdonare gli altri anche quando sono stati ingiusti con noi» (n. 108). La famiglia diventerà così luogo di comprensione e di stimolo reciproco, anziché ambiente carico di tensione e di reciproche punizioni.

"L'amore non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità". Questa preziosa indicazione invita all'esame di coscienza su un punto sensibile del vivere in famiglia: lo spirito di competizione - che può diventare senso di protezione. Non di rado accade che tra coniugi si stabilisca un continuo confronto per affermare la propria superiorità. L'altro diviene un concorrente piuttosto che un complice, col quale misurarsi su ogni più piccola questione, al punto che vi è una segreta soddisfazione quando l'altro sbaglia (cfr. n. 109). Si rende dunque necessaria una vera conversione, che consiste nel rallegrarsi dei successi dell'altro di cui non siamo parte, che perciò domandano condivisione, apprezzamento generoso, compiacimento disinteressato. «Se non alimentiamo la nostra capacità di godere del bene dell'altro e ci concentriamo soprattutto sulle nostre necessità, ci condanniamo a vivere con poca gioia» (n. 110).

La vera sfida consiste nell'abbandonare lo spirito di rivalità per sviluppare una sana complicità, dalla quale nasce il senso di protezione verso il coniuge, per guardarlo con tenerezza. Ci si fa carico della cura reciproca, perché:

"L'amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta". Il tutto su cui s'insiste esprime il senso di totalità che istruisce e custodisce la relazione, e va controcorrente rispetto ad una cultura che tende a minacciare i legami, insinuando diffidenza, rivalità, conflitto (cfr. n. 111). Guardare in silenzio, contenere i giudizi severi e impietosi, trattenersi dal danneggiare l'immagine altrui con la diffamazione: sono alcuni degli atteggiamenti che rispondono alle esigenze profonde dell'amore (cfr. n. 112). Gli sposi che si amano e si appartengono sanno riconoscere che un difetto del partner non è totalizzante; «dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro [...] mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno. [...] L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata» (n. 113). Questa importante sottolineatura sta a cuore a papa Francesco, e rappresenta uno degli aspetti principali dell'atteggiamento con cui la Chiesa è chiamata a rivolgersi alle famiglie. La comprensione della fragilità, dei limiti e dell'imperfezione delle persone e delle relazioni non vale a fare sconti sulle responsabilità personali, altresì evidenzia la necessità di affidarsi alla grazia divina che sostiene il cammino matrimoniale e familiare; invita a non chiudersi entro l'orizzonte mondano, per non cadere nella delusione di non aver corrisposto a modelli ideali, poiché «la realtà è superiore all'idea» (EG 231).

Crederci tutto, perciò, significa confidare nella luce di Dio che penetra l'oscurità, come la brace che arde sotto la cenere (cfr. n. 114). Sul piano della relazione coniugale equivale a nutrire sincera fiducia nel partner, coltivare un autentico senso di libertà, evitare un controllo ossessivo, il timore che l'altro si allontani, la gelosia sospettosa. Le cronache quotidiane sono piene di episodi in cui la gelosia morbosa si trasforma in tragedia: per la paura di perdere l'altro si distrugge tutto. «Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare» (n. 115). Diversamente, in un clima di fiducia e di libertà è possibile coltivare serenamente sincerità e trasparenza, senza alcun bisogno di nascondersi e di mentire. Gli istinti di fuga hanno il sopravvento quando non ci si sente stimati, dove il sospetto e il giudizio indeboliscono l'autostima, quando si avverte che per l'altro non si va mai bene.

Lo sguardo nei confronti dell'altro invece si rasserena confidando che i cambiamenti non minacciano la stabilità, anzi rinnovano e rinforzano l'amore coniugale, perché provengono dalla libertà e dalla capacità di donare e accogliere novità. La virtù della speranza orienta in questa direzione. Sperare tutto vuol dire concedere futuro, aprire orizzonti, iniziare processi: l'altro può cambiare, una maturazione può avvenire; anche se le cose non dovessero andare come noi ce le aspettiamo, possiamo comunque essere positivamente sorpresi dai mutamenti non previsti (cfr. n. 116).

Si accenna qui ad una questione particolarmente delicata: le aspettative nel rapporto di coppia. La delusione delle aspettative si declina in due diverse maniere: da una parte, l'illusione dell'immutabilità, dall'altra, la pretesa di cambiare l'altro col proprio amore. Molto spesso accade di sentir lamentare un coniuge dell'altro: "quando ti ho conosciuto non eri così"; oppure: "non cambi mai, sei sempre il solito". Notavamo sopra il rischio della sfiducia che si traduce in controllo, il cui fondamento è la conservazione statica del presente; adesso, viceversa, si affaccia la prospettiva dell'incertezza che il futuro riserva. Per non cedere allo sguardo soltanto umano che riduce gli orizzonti, merita volgere lo sguardo molto avanti, spingersi fino al futuro di Dio, al di là della morte. «Quella persona, con tutte le sue debolezze, è chiamata alla pienezza del Cielo. Là, completamente trasformata dalla risurrezione di Cristo, non esisteranno più le sue fragilità, le sue oscurità né le sue patologie. [...] Questo altresì mi permette, in mezzo ai fastidi di questa terra, di contemplare quella persona con uno sguardo soprannaturale, alla luce della speranza, e attendere quella pienezza che un giorno riceverà nel Regno celeste, benché ora non sia visibile» (n. 117).

L'ultima espressione dell'inno paolino è una sorta di sintesi:

"l'amore tutto sopporta". Naturalmente la sopportazione non è da intendere nel senso di rassegnazione o semplice tolleranza, altresì come capacità di supportare, sostenere, farsi carico specialmente delle contrarietà. Nella vita familiare non mancano momenti di vera prova, sia fisica sia morale, ove è necessario «mantenersi saldi nel mezzo di un ambiente ostile [...] una resistenza dinamica e costante, capace di superare qualsiasi sfida. È amore malgrado tutto, anche quando tutto il contesto invita a un'altra cosa. Manifesta una dose di eroismo tenace, di potenza contro qualsiasi corrente negativa, una opzione per il bene che niente può rovesciare» (n. 118). Non di rado accade, specialmente alle giovani famiglie, di doversi difendere da pressioni negative sociali, che minacciano l'unità e la tenuta dei legami familiari. La mentalità comune non sempre sostiene nei momenti di difficoltà; ad esempio, la crisi di alcune coppie di amici tende a contagiare situazioni di particolare fragilità in cui versano altre. In certi casi, l'ostinazione nel fare e proteggere il bene diventa una virtù davvero impegnativa, che le parole di Martin Luther King, riferite dal Papa, testimoniano con coraggio. Non è solo questione di resistenza, quanto di credere che l'amore possiede la capacità di trasformare la realtà. «Quando ti elevi al livello dell'amore, della sua grande bellezza e potere, l'unica cosa che cerchi di sconfiggere sono i sistemi maligni. Le persone che sono intrappolate da quel sistema le ami, però cerchi di sconfiggere quel sistema. [...] La persona forte è la persona che è capace di spezzare la catena dell'odio, la catena del male [...] e iniettare dentro la stessa struttura dell'universo l'elemento forte e potente dell'amore» (*ib.*). Nella vita familiare è indispensabile coltivare un amore capace di lottare, senza lasciarsi dominare dal rancore. Papa Francesco si dichiara ammirato dalla forza che alcune persone sono riuscite a trovare nei confronti del partner, da cui si sono separate per proteggersi dalla violenza fisica, nel momento in cui questi si è trovato in situazione di malattia, sofferenza o di difficoltà (cfr. n. 119).